

Parazzoli, la fede inquieta e la scrittura senza voce

«Tutte le luci accese» è una raccolta di 54 racconti del narratore romano in cui spicca il tema dello «spazio bianco» storia di uno scrittore che vince il Nobel

Generoso Picone

A voler individuare un punto cardine intorno a cui far ruotare i 54 racconti che compongono *Tutte le luci accese*, la raccolta dei racconti di Ferruccio Parazzoli pubblicata da Bompiani come preludio all'omaggio per i suoi 90 anni da celebrare il 26 agosto del 2025 (pagine 559, euro 22), si potrebbe scegliere l'immagine protagonista del brano *Il premio Nobel*. Quella dello Spazio Bianco, cioè il tema della conferenza che lo scrittore appena informato della proclamazione dell'Accademia di Svezia decide di tenere per la cerimonia a Stoccolma, recuperandolo tra gli appunti sparsi nei suoi quaderni in preparazione di un saggio però mai compiuto. Lo Spazio Bianco nel senso del territorio letterario sterminato e senza confine che accoglie i segni come l'aria fa con il ronzio degli insetti, dove la scrittura entra ed esce senza acquisire voce perché «la scrittura è solo apparentemente voce per chi legge». Lo Spazio Bianco che è il luogo dell'incontro tra i due silenzi, dello scrittore e del lettore, che finisce per divorare se stesso, che si spalanca per confrontarsi con lo Spazio Bianco di Dio e provoca l'inevitabile naufragio: «La sfida di sfondare la parete invisibile che si spalanca oltre la fittizia realtà quotidiana, scoprire l'assurdo, lo stupore, lo scandalo di un'altra realtà, il viaggio avventuroso oltre i confini dell'universo esplorato, lungo il periplo di un mondo alieno, il folle volo di Ulisse».

Nelle pagine di *Il premio Nobel* si ritrova così il significato più

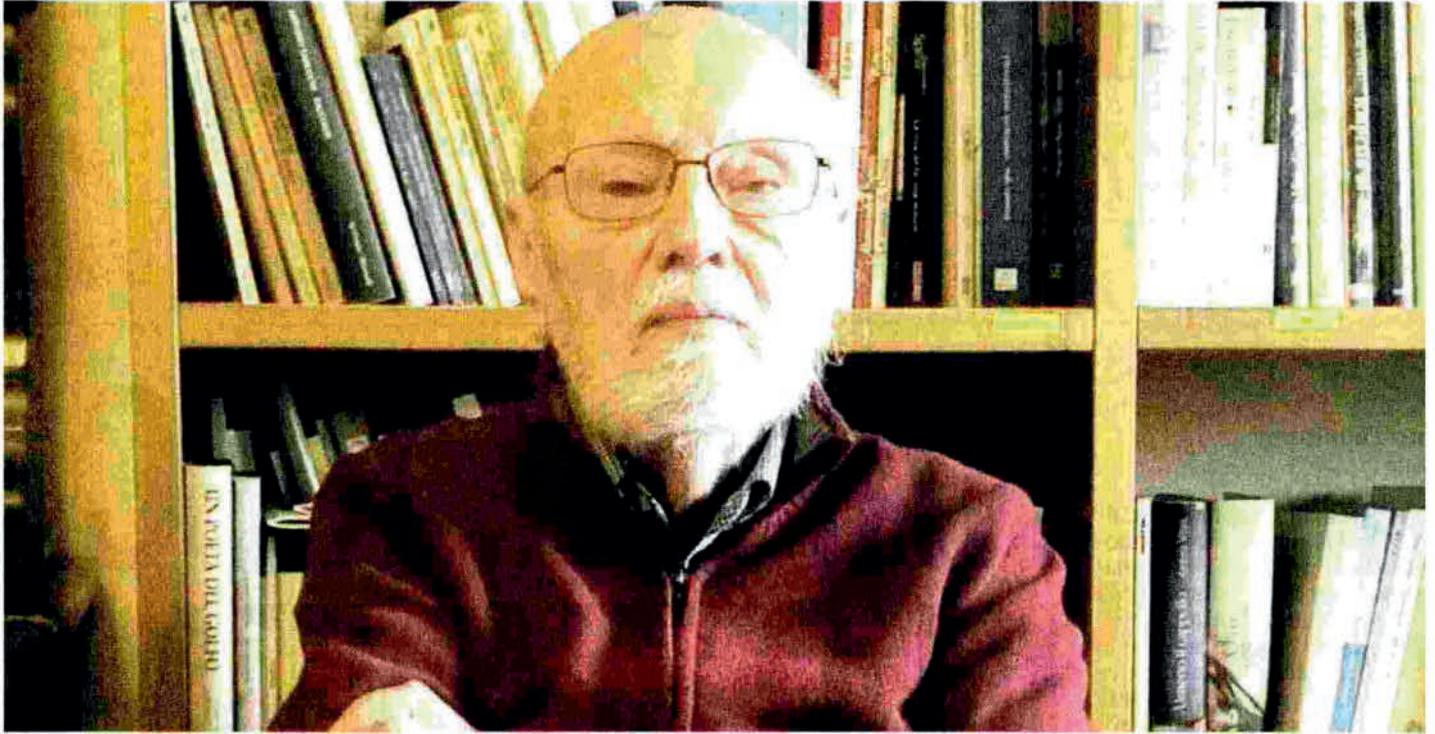
profondo che Parazzoli ha dell'idea del narrare. Una concezione declinata in una lunga, importante e per molti versi esemplare carriera di autore in proprio e di organizzatore editoriale per gli altri, la cui filosofia può essere sintetizzata con efficacia nel titolo di *Apologia del naufragio*, le riflessioni ora opportunamente riproposte da *Il Saggiatore* – la casa della sua formazione al magistero di Vittorio Sereni, per poi passare a Mondadori e diventare il protagonista del rilancio degli Oscar – che se da un lato consolidano la sua cifra di scrittore dominato da un impulso di insubordinazione metafisica e consegnato all'esplorazione delle profondità dell'animo umano, dall'altro consentono di schiodarlo dalla rubricazione superficiale di autore cattolico.

Che Parazzoli risponda ai principi di una fede da lui considerata – ha spiegato una volta – «un atto di volontà consapevole e quindi anche razionale», nella certezza che «la ragione non risolve il mistero, ma ci sono molte ragioni per credere», è ben chiaro ed evidente. Però la sua inquietudine, la sua tensione alla ricerca, la sua attitudine al dubbio, tutto ciò delinea una sorta di carta di navigazione nello Spazio sterminato – utilizzando le sue parole – «che circonda la vita di ogni uomo, uno spazio senza confini» e spinge ad abbandonare la comodità illusoria della terraferma per poter raggiungere la libertà. Si tratta di una rotta disseminata da dubbi, ostacoli, tempeste, inciampi, sensi di colpa ed epifanie di dolori che è tratteggiata in uno stile preciso e fermo, quasi trattenuto

rispetto a quello animato dall'ansia febbrile di un Giovanni Testori, che nei racconti espone gli esiti in una lunga trama articolata e comunque omogenea.

I personaggi dei racconti sono esposti al dolore che emerge, tormentati da una colpa che all'improvviso si manifesta, attratti dalla tentazione del volo che assume connotati simbolici. Uomini e donne comuni e quindi straordinari, Papi e sacerdoti, letterati, professori e pescatori, vengono colti nel punto della loro parabola che incrocia il trauma di una rivelazione, l'esplosione di una verità. Hanno una grana dostoevskiana, abitano una dimensione di intensa spiritualità celata da una fragilità pronta a sgranarsi nelle curve dell'esistenza, difendono e inseguono i valori spirituali tra le insidie della contemporaneità: si impongono perciò in una cifra religiosa dal valore assoluto.

I racconti di Ferruccio Parazzoli, così, diventano il manifesto di una letteratura massimalista che interroga le questioni ultime e decisive dell'esistenza. Lui l'ha definita verticale, nei termini di uno sguardo che parte dai tetti e scruta le strade in cui ci si muove, di una scrittura che scala qualche altura «e non necessariamente la meta dovrebbe essere Dio, perché allo stesso modo si dovrebbe scrivere per scendere in qualche abisso». Superando l'ordinarietà rassicurante e misurandosi con la profondità a costo di sprofondarvi. Perché l'*Apologia del naufragio* richiama una *Apologia del rischio* – come nell'altro suo saggio del 2018 per Vita e Pensiero editrice – il contrario della narrativa ridotta a casalinga per prudenza, necessità e convenienza di cui si è purtroppo pieni.



CARTA D'IDENTITÀ Ferruccio Parazzoli, 89 anni, romano, scrittore e curatore editoriale

**FERRUCCIO
PARAZZOLI**
TUTTE
LE LUCI
ACCESE
BOMPIANI
PAGINE 559
EURO 22

